

MONOGRAFIA
DELLA
LUCERTOLA COMUNE
DI SARDEGNA

PER
ALBERTO CARA

LIBRERIA VIVI

M. 921

MONOGRAFIA

DELLA

LUCERTOLA COMUNE

DI SARDEGNA

PER

ALBERTO CARA



Cagliari, Tip. Timon 1872

Se le scienze naturali ai giorni nostri son doviziosissime di cognizioni, ciò è specialmente dovuto alla persuasione oggimai divenuta comune di dirigere le indagini soltanto ad uno o a pochi oggetti a fine di vederne il fondo.

CONFIGLIACHI E RUSCONI
Monogr. del proteo ang.
di LAURENTI.

Fra i rettili di Sardegna, che in singolar maniera meritavansi lo studio attento dei naturalisti vi ha la *lucertola*, di cui, or ha quasi un secolo, ragionò Francesco Cetti (1), scrittore di storia naturale dell'isola nostra. Egli ne tenne conto sotto i nomi volgari di *Tiliguerta* o *Caliscertula*; usato il primo nel capo settentrionale, ed il secondo nel meridionale di questa isola stessa, per indicare appunto tal sorta di animaletto.

Lo stesso autore credendo a torto, che fra noi mancasse la comune lucertola di Europa, inclinò

(1) Anfibi e pesci di Sardegna. — Sassari 1777 — pagina 15 a 20

per poco a ritenere il rettile sardo come un ramarro; ma dopo averlo paragonato al vero *ramarro* dei naturalisti, ed all'americana *ameiva* di Linneo (sole specie fra le descritte in quei tempi che paressero somigliargli), conchiuse che per quanto sembrasse affine ad esse, non potersi tuttavia riferire nè all'uno nè all'altra; e quindi opinò che si trattasse di un animale, onde conveniva accrescere la lista di questa classe di esseri.

Diffatti il prof. Gmelin, dopo aver letto le pagine consacrate dal Cetti alla descrizione del rettile sardo, convintosi egli pure che si trattasse veramente di una nuova specie, lo descrisse come tale sotto la sistematica denominazione di *Lacerta tiliguerta*. Però è da ritenersi, che non tutti gli autori posteriori furono della stessa opinione di Cetti e di Gmelin. Giacchè qualche altro vi riconosceva una varietà di specie, alla quale, come fu dimostrato molto più tardi, non apparteneva la lucertola sarda; e fu tra essi specialmente il Signor A. Dugès (1), che la credette una varietà della *Lacerta viridis*; e come tale la distinse col l'epiteto di *bariolée* (screziata).

Dopo tanta controversia mantenuta per sì gran tempo, doveva pure venire il giorno che si palesasse chiaramente ciò che era in realtà la *Tiliguerta*

(1) Mémoire sur les espèces indigènes du genre *Lacerta* — Annales des sciences naturelles. Tom. XVI. 1829 — pag. 337.

descritta dal Cetti. Quest'onore era riservato all'illustre professore Giuseppe Genè, il quale in una interessante memoria col titolo di *Osservazioni intorno alla Tiliguerta o Caliscertula di Cetti* (*Lacerta tiliguerta*, Gm.) (1), dopo aver saviamente discorso di questo rettile, e delle vicende sistematiche cui andò soggetto dalla epoca della pubblicazione dell'opera di Cetti fino a quei dì, venne a dire: *altro egli non essere che la Lucertola comune, cioè la Lacerta agilis di Linneo, o la Lacerta muralis dei moderni erpetologi.*

La dichiarazione fatta dal Genè, cioè che la *Tiliguerta* dei Sardi si dovesse ritenere per la *Lacerta muralis*, venne accettata come la più verisimile, e dietro le ulteriori osservazioni di altri valenti zoologi sì italiani e sì esteri, è tuttavia ammessa ai nostri giorni.

Ciò nondimeno, molto tempo dopo la pubblicazione delle Osservazioni del Genè, vi è pure stato chi ha ripreso a trattare l'argomento della lucertola sarda.

Primo fra questi fu il ch. prof. Filippo De-Filippi, il quale, a dir la cosa netta, fece rivivere l'idea di Cetti e di Gmelin, rigettando l'asserzione del Genè.

Il De-Filippi cercò di mostrare come la *Tiliguerta* sia una specie distinta dalla *Lacerta*

(1) V. Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino — Tomo XXXVI. anno 1833 — pag. 302.

muralis, e la sola della Sardegna, mentre, secondo lui, altrove convivono assieme l'una e l'altra. Ecco come egli si espresse sopra questo particolare in una nota apposta a pag. 258 della sua opera, avente per titolo *Regno animale* (1): « La *lucerta dei muri* e la *tiliguerta* vivono insieme nella valle del Po; ma in istazioni affatto separate: quest'ultima specie, come assai più campestre della prima, ha il fondo del dorso di color verde, mentre nella *lucerta dei muri* questo fondo è bruno. Per tutto il resto dei caratteri esterni queste due specie si rassomigliano talmente, che dai naturalisti furono sin quì confuse in una sola ».

Ed in un altro suo scritto intitolato *Cenno sulla tiliguerta di Cetti* (2), ripetendo la sopradetta osservazione, vi aggiunge la notizia che la *tiliguerta* « nell'Italia meridionale e nelle grandi isole di Sardegna e di Sicilia trovasi sola, mentre per lo contrario al di là delle Alpi manca affatto, e lascia alla *lucerta dei muri* il dominio esclusivo ».

Da cosiffatte osservazioni del De-Filippi si conchiuse unicamente che si dovessero ritenere quelle due lucertole come varietà distinte di una sola specie. Imperciocchè, fatta eccezione del colorito, che tinge il fondo del dorso di esse, e del diverso luogo di abitazione, non si potè scorgere

(1) Milano, Tipografia Bernardoni, 1852.

(2) V. Nuovi annali delle scienze naturali. Bologna, 1852. Serie III. Tomo V, pag. 69.

niun altro carattere nè esterno nè interno che valesse a provare la diversità specifica (1).

Anche in Sardegna esistono due varietà, distintissime per la diversa disposizione di tinte. La prima di esse, la quale verrà descritta appresso, vive sì nei luoghi di pianura e sì nei montuosi, e presenta il fondo del dorso di un bruno rossiccio o cenericcio di riflesso verde quando è giovanissima; di un bruno più oscuro, ma tendente sempre al verdiccio quando è più adulta, e finalmente di un bellissimo verde, allorchè ha raggiunto il pieno sviluppo. La seconda delle dette varietà vive esclusivamente nei luoghi montuosi, e presenta il fondo del dorso di un bruno rossiccio o cenericcio da quando nasce fino a quando è quasi adulta; perchè tal colore in questa varietà è assai persistente, vedendosi certi individui, i quali sembrano già grandi, ma che pure hanno ancora quella tinta oscura; cui finalmente però anche questi cambiano in un verde più o meno vivo tendente talvolta all'olivaceo.

Ho voluto qui far cenno di queste due varietà sarde per far conoscere, che il colorito bruno si verifica anche in individui di lucertola di Sardegna, ma che per questi è sol questione di età.

Un altro naturalista, il quale ha pure parlato della specie di lucertola che forma l'oggetto di

(1) V. de Betta, Erpetologia delle provincie venete e del Tirolo meridionale, pag. 159.

questo lavoro, è il dott. Eugenio Bettoni, che nel 1868 pubblicò una lettera (1), indirizzata al prof. P. Pavesi, nella quale incomincia col dire di aver riferito alcuni individui di lucertola, che avea presi in abbondanza nell'agro pavese, precisamente alla *Tiliguerta*. L'autore nella pagina terza ricorda brevemente l'opinione di vari naturalisti intorno a questa lucertola, e fa plauso al prof. De-Filippi, perchè la indicò chiaramente come una specie distinta dalla *Podarcis muralis*; la qual cosa, secondo il Bettoni, prova come il De-Filippi la conoscesse meglio di tutti gli altri, non per averla studiata sui libri o sopra esemplari morti, ma viva, in natura, come dichiarò egli stesso.

Nella pagina quarta il Bettoni dice che « la Caliscertula è per lui una specie; una razza che si è fissata a dar luogo ad una forma costante, almeno nell'attuale ordine cosmico ». Oltre poi alla metà di detta pagina continua a dire che « essa (la Caliscertula) si presenta come una razza sorta (usando la espressione di Darwin) per *elezione naturale*, e che poi si fissò. Ed ammesso questo principio (egli stesso continua a dire) sorge spontanea la domanda in quale specie riconosce la *Tiliguerta* i suoi antichi progenitori? » Quindi

(1) Sulla *Tiliguerta* di Cetti, ecc. — Estratta dagli atti della Società italiana di scienze naturali — Vol. XI, Fasc. III, 1868.

l'autore cerca di raffrontarla alla *Podarcis muralis* ed alla *Lacerta viridis*, estendendosi su ciò fino alla pagina quinta, nella quale viene a dire che non è da ammettersi che la *Tiliguerta* provenga dalla *Lacerta viridis*, perchè essa ha troppo stretta somiglianza di caratteri colla *muralis* ». E continua così: « Ora è da credersi che individui della *Podarcis muralis*, i quali modificarono il loro istinto facendosi campestri, e perpetuandolo per la via della generazione, dovettero subire altresì delle modificazioni corporee, ed assumere pure il carattere del colorito simile a quello della *L. viridis*, conservato fors'anche per elezione naturale, . . . ». Dice ancora che gli si potrebbe far questa obbiezione, di domandargli cioè « se è la *Muralis* che si è modificata a dar luogo alla *Tiliguerta*, o quest'ultima che diede origine alla *Muralis*. Può occorrere alla mente (egli stesso dice), che i muri non avendo sempre esistito, la formazione della *Muralis* siasi dovuta ad una deviazione di costumi della *Tiliguerta*; ma la presenza nei monti della prima rende un pò troppo sospetta questa deduzione ». Indi conchiude questo ragionamento alla pagina sesta colle seguenti precise parole: « Tuttavia, in ogni modo io trovo dimostrato che la *Tiliguerta* non è una varietà, ma piuttosto una razza fissata probabilmente in tempi recenti. Le mutazioni di essa sono poco o nulla rilevanti, e non tali da lasciar luogo ad una classificazione distinta, come per la *Muralis*,

prova anche codesta, a mio avviso, della sua recente fissazione ».

Giacchè son venuto a parlare alquanto anche dello scritto del Dott. Bettoni « sulla *Tiliguerta di Cetti* » esponendo le principali sue idee appoggiate, come si è veduto, alla teoria del Darwin, non lascio di osservare come io non possa ammettere l'opinione dell'egregio autore, che cioè la lucertola di cui è questione, sia una razza della *Podarcis muralis*.

In primo luogo io porto opinione che negli esseri viventi allo stato naturale non si dia altro caso di cangiamento, se non quello che chiamasi *varietà*, poichè ciò che dicesi *razza* si verifica solo fra quelli che vengono assoggettati al dominio dell'uomo.

In secondo luogo volendo anche ammettere solo per ipotesi, che la *Tiliguerta* sia una *razza* della *Podarcis muralis*, come si potrebbe conciliare con essa l'opinione del De-Filippi? Egli dice che in Sardegna trovasi solamente la *Tiliguerta*; ma allora come questa potè qui aver origine da un' altra specie che vi manca? E egli mai possibile, che tutti gl'individui di *lucerta dei muri* siansi modificati a dar luogo alla *Tiliguerta*? Che se ciò fosse accaduto in Sardegna, perchè non sarebbe pur avvenuto in quei luoghi, dove si dice che convivano l'una e l'altra?

E nei paesi ove la detta *lucerta dei muri* ha dominio esclusivo, perchè una porzione non si sarà modificata in altrettante *tiliguerte*?

Mi si potrà forse dire, che quella seconda varietà sarda dei monti, di cui ho fatto già cenno, presentante il fondo del dorso bruno fino ad una certa età, sia appunto la *lucerta dei muri*, che il De-Filippi non incontrò in Sardegna. Risponderò, che tale varietà non può ritenersi come appartenente a specie diversa da quella a cui spetta l'altra varietà sarda, anche accennata più sopra; verità onde mi sono persuaso ogni dì meglio sì dietro le osservazioni ed i confronti fatti da me stesso, e sì dietro il giudizio datone da dottissimi zoologi, ai quali io la presentai.

Si potrà quindi conchiudere, che *lucerta dei muri e tiliguerta* non sono altro che due varietà della sola *Lacerta muralis*, la quale specie anche in Sardegna è rappresentata dalle due accennate varietà, cui descriverò in appresso in quel miglior modo che mi sarà possibile (1).

La *Lacerta muralis* è stata annoverata da molti autori sotto il nome di *Lacerta agilis*, Linneo. Si sa che lo svedese naturalista con tale denominazione comprendeva più specie, e siccome quel nome sarebbe piuttosto che ad altra convenuto

(1) Per supplire alle mancanze che si potranno forse scorgere nella parte descrittiva era mia intenzione porre in fine di questo scritto due tavole, nelle quali fossero rappresentati individui di diverse età dell'una e dell'altra varietà. Ma qualche circostanza contraria, indipendente da me, mi ha fatto per ora desistere da tale divisamento, che spero di attuare allorquando pubblicherò altro scritto sui rettili sardi.

alla comune lucertola di Europa tanto per la sua forma generale come pel suo andare sveltissimo, così sarebbe stato bene che tutti lo avessero riservato ad essa esclusivamente. Tuttavia molti dei naturalisti che presero ad illustrare un paese qualsiasi, lo applicarono indistintamente a quella specie che vi trovarono più comune. Così figurano in certi scritti non solo la *Lacerta muralis* sotto il nome di *Lacerta agilis*, ma bensì la *Lacerta viridis*, la *Lacerta (Zootoca) vivipara* e qualche altra ancora. Giacchè altri Zoologi, fra i quali Carlo L. Bonaparte, lo riservarono ad un altro lacertino, al quale il Daudin diede il nome di *Lacerta stirpium*, per la ragione che credevasi fosse l'unica specie del paese ove scrisse il sommo Linneo. Ma tale ragione perde il suo valore dal momento che si sa non esser quella la sola specie vivente nella Svezia.

Ad ogni modo è indubitato, che il nome di *Lacerta agilis* è sinonimo di diverse specie, e quindi per non aumentare di più la confusione, è meglio che si abbandoni, o per lo meno che si continui a dare alla sola *Lacerta stirpium* del Daudin, sebbene non sia la più agile.

Nel piccolo sauro, di cui è questione nel presente scritto, Wagler credette di riconoscere il tipo di un nuovo genere che, secondo lui, era stato confuso colle vere *lacerte*. Quindi, proponendo la distinzione, adottò per esso genere il nome *Po-darcis*. Ma se questa distinzione fosse veramente

opportuna, è ciò che si vedrà in appresso. Mi limiterò a dire anzitutto che il nome *podarcis* (pedibus valens), derivato dal greco (1), conviene assai alla nostra lucertola; perchè attesta chiaramente l'agilità di questo animaletto nella corsa.

Non è però del pari, secondo me, dell'altro che gli venne conservato per ispecifico cioè *muralis* usato dal Laurenti quando descrisse questo rettile sotto il genere *Seps*. Perchè quantunque siasi verificato che « *più di ogni altra specie di Lacertini deve alle unghie acutissime in punta e ricurve nell'asta il facile rampicare a perpendicolo per le dritte muraglie quando non siano tanto levigate* » (2), tuttavia, ripeto, che se oltre questa sua contratta abitudine di salire pei muri, si considerano bene tutte le sue altre, non può meritarsi esclusivamente quell'attributo di *murale*, essendo allo stesso tempo molto più pianigiana e montana, abitatrice insomma di ogni luogo piano e montuoso, folto di cespugli oppure arido e sabbioso.

Per ispecificare gli esseri naturali, piuttosto che trarre i nomi da cosa artificiale, come *muralis*, *urbicus* e molti altri, è molto meglio adottare nomi derivati da cose della natura stessa, oppure da rilevanti caratteri od abitudini più proprie e costanti agli esseri stessi, che siano in certo qual

(1) Podárces, da ποῦς piede, e da ἀρκέω esser valente.

(2) Bonaparte, Fauna italiana, Tomo II, Anfibi — Articolo d'illustrazione della *Podarcis muralis*.

modo già veyoli a dare un'idea di essi. E ciò quando non vogliasi far uso di quelli propri di persone benemerite della scienza, i quali essendo i meno equivoci perchè non esprimenti alcuna proprietà degli esseri medesimi, vengono frequentemente adottati dai naturalisti nel presente secolo.

Per queste ragioni sarebbe certo meglio di applicare alla nostra lucertola un qualche altro nome, purchè non fosse quello volgare sardo di *tiliquerta* o *caluscertula* accolto da Gmelin e da altri. Giacchè codesto nome comechè corrotto, non sente più di quel puro latino, che si è prescelto per denominare tutti quei corpi, i quali formano l'oggetto della storia naturale; tanto più che quei nomi volgari assieme agli altri di *caliscerta* e *ziligherta*, coi quali si conosce fra noi la comune lucertola, altro non devono essere che la corruzione della voce latina *lacerta*, e per ciò stesso facendone anche uso sotto il genere detto coll'ultimo nome (*lacerta*), si vengono ad accoppiare inutilmente due nomi, l'uno dei quali non esprime più dell'altro.

Veniamo ora alla questione del genere *Podarcis* che l'ill. erpetologo I. Wagler credette di riconoscere fra le *lacerte* propriamente dette di Cuvier, e di cui ritenne per specie tipica la lucertola della quale finora si è parlato.

Io non ho avuto l'opportunità di leggere la riputata *Erpètologie générale, ou histoire naturelle des Reptiles*, opera dei signori Dumeril e Bibron,

ma a questa mancanza ha supplito di molto, almeno per le mie vedute, la già citata *Erpetologia delle provincie Venete e del Tirolo meridionale* del signor cavaliere Edoardo de Betta, generosamente favoritami dallo stesso chiarissimo autore.

In quest'opera parlando dei Sauri, e precisamente di tre generi segnati dal Wagler, da pagina 119 a 122 sono dette tali cose con tanta chiarezza e precisione che, non occorrendo di dirle in diverso modo, le riporterò fedelmente, mentre vengono anche in appoggio ed anzi, dirò meglio, a conferma delle mie idee, ed in particolare sulla poca o nessuna utilità di distinguere un genere col nome *Podarcis*, il quale, a quanto pare, non è naturale, per le ragioni che vedremo appunto appresso.

Il de Betta riporta nella sua pregevolissima opera i caratteri che assegnansi ai tre generi seguenti indicati dal Wagler.

I. LACERTA

Narici aperte immediatamente sotto l'apice del cerchio rostrale, nel margine posteriore infimo di un solo scudetto; lamine sopraorbitali ossee; tempie coperte di scudetti; squame del ventre romboidali, quelle del petto poligone; dorso vestito di squame omogenee, poligono-orbicolari, ottusamente carenate; coda rotondata, cinta di squame oblunghe, esagone e carenate; un collare; denti al palato.

II. ZOOTOCA

Narici, lamine sopraorbitali, squame del ventre e della coda, non che il collare come nel genere precedente. Tempie vestite di squamette adpresse; tubercoli del dorso un poco allungati, distintamente esagoni, ottusamente carenati. Palato senza denti.

III. PODARCIS

Tempie come nel genere Zootoca, e così pure mancanza di denti al palato; nel resto simile precisamente al genere Lacerta, tranne che le narici sono poste all'apice del cerchietto rostrale fra le suture di tre scudetti, al di sopra del primo dei labbiali.

Dopo la esposizione di questi caratteri che distinguono i tre generi riconosciuti da Wagler nelle *Lacerte* propriamente dette di Cuvier, lo stesso de Betta continua a dire che « il riassunto degli « esposti caratteri fa differire il genere *Podarcis* « dal genere *Lacerta* per la mancanza di denti al « palato, per le narici aperte fra tre scudetti e « non in uno solo, e per le tempie vestite di squa- « mette e non di scudetti: distingue il genere

« *Zootoca* dal genere *Lacerta* per la mancanza
 « pure di denti al palato, per le tempie vestite
 « di squamette e non di scudetti, e per i tubercoli
 « del dorso non poligono-orbicolari, ma un poco
 « allungati e distintamente esagoni; separa final-
 « mente il genere *Podarcis* dal genere *Zootoca* per
 « le narici non già aperte fra le suture dei tre
 « scudetti, ma come nel genere *Lacerta*, nel mar-
 « gine di un solo, e per i tubercoli del dorso
 « poligono-orbicolari invece che un poco allungati
 « e distintamente esagoni ».

« Una esatta investigazione e studio di tutti
 « e tali caratteri generici persuade però ben presto
 « della pochissima importanza od insufficienza di
 « alcuno di essi, e persino della non sussistenza
 « di altri. Così a cagion d'esempio, le narici della
 « *Podarcis muralis*, tipo del genere, non sono
 « aperte in diverso modo da quelle della *Lacerta*
 « *viridis*; così non può dirsi rigorosamente che le
 « tempie della prima sieno vestite di squamette e
 « non di scudi come la seconda, poichè le regioni
 « laterali della testa nella *Podarcis* e nella *Zootoca*
 « offrono ciascheduna un piccolo scudetto circolare,
 « detto *disco masseterico*. In ispecialità poi nella
 « *Zootoca vivipara*, essa pure tipo del genere Wa-
 « gleriano, le tempie possono considerarsi meglio
 « vestite da piastrine che non da squamette. Così
 « ancora vedesi differire la *Zootoca vivipara* dalla
 « *Lacerta viridis* per le scaglie del dorso, le quali
 « sono in quella come in questa allungate ed

« esagone, e non già nella seconda poligono-or-
 « bicolari, come invece lo sono realmente nella
 « *Podarcis muralis* ».

« Altra caratteristica distinzione fra i due ge-
 « neri *Lacerta* e *Podarcis* sarebbe il palato armato
 « di denti nel primo, privo di essi nel secondo.
 « E benchè stiano per noi a conferma di tale
 « carattere le osservazioni del Principe di Canino
 « e di altri, nonchè quelle che io stesso istituì
 « su cinquanta e più individui della *Podarcis mu-*
 « *ralis*, in nessuno dei quali ebbi a trovare denti
 « al palato, anche tale carattere dico, troverebbe
 « però opposte dichiarazioni. Wiegmann infatti
 « ritenendo i tre gruppi Wagleriani, non però
 « come generiche divisioni; ma come sottogeneri
 « soltanto, noterebbe fra i caratteri del g. *Podarcis*,
 « denti al palato, assai piccoli, conico ottusi; e
 « più tardi anche lo Tschudi accettando i gruppi
 « stessi come semplici sottogeneri, riporta da
 « Wiegmann, e segna fra i modificati caratteri
 « del genere *Podarcis* di Wagler quello dei pic-
 « coli denti al palato, di forma conico-ottusa (*).
 « — Più recentemente poi i signori Dumeril e
 « Bibron, esponendoci l'insufficienza dei caratteri
 « assegnati pei tre generi di che trattasi, ci os-
 « servano quanto ai denti del palato come tale

(*) Die Gaumenzähne sind ganz klein, stumpfkegelförmig.
 Monogr d Schweiz Echsen. pag. 34.

« carattere sia di ben debole valore fra i *Lacer-*
 « *tini*, dappoichè si constatò tali denti ora esistere,
 « ora mancare in individui appartenenti alla stessa
 « specie; ed aggiungerebbero ancora più a con-
 « ferma, di aver trovato denti al palato in qualche
 « individuo precisamente della stessa *Podarcis*
 « *muralis*, benchè debba però dirsi più generale
 « nella specie la mancanza di essi ».

« Nel mentre per tutto quanto si è detto, con-
 « fessiamo che non è del tutto scientifica l'accetta-
 « zione dei generi di Wagler come precisi e distinti,
 « non crediamo però d'altra parte di potere ancora
 « adottarne la totale eliminazione, come già avreb-
 « bero fatto i prelodati sigg. Dumeril e Bibron.
 « E meglio quindi, pensiamo, di corrispondere alle
 « risultanze delle fatte osservazioni coll'accettare
 « quì i tre gruppi in questione come sottogeneri
 « delle *Lacerte* di Cuvier ».

Ora dopo quanto ha riferito ed opinato il de-Betta tocca di nuovo a me, appoggiandomi appunto a tutto ciò, di esprimere alcune mie idee sullo stesso proposito.

È vero sì, che nelle molte lucertole, cui io esaminai, al pari del Bonaparte, del de-Betta e di qualche altro, non potei rinvenire quei denticini al palato, la mancanza dei quali servì al Wagler come uno dei caratteri del genere *Podarcis* per distinguerlo da quello di *Lacerta*: cionondimeno sono disposto a prestar fede ai signori Dumeril e Bibron, oltre agli altri citati dal de-Betta. Essi,

come si è detto, ricercando nel palato di molte lucertole trovarono denti in questa parte della bocca precisamente in qualche individuo della stessa *Podarcis muralis*; fatto questo che porta una eccezione a quello che si riteneva come una regola generale, cioè la mancanza di essi denti. Per altra parte opinando coi predetti naturalisti francesi, che in Erpetologia hanno acquistato fama immortale, come quel carattere sia di ben debole valore fra i lacertini per le ragioni sopra esposte, e vedendo altresì come di piccola importanza siano gli altri caratteri che assegnansi quali distintivi del genere, a me pare che con tale insufficienza ed anche incostanza di caratteri non si possa non solo ritenere come buono il genere *Podarcis* segnato da Wagler, ma neppure gli altri due generi affini che credette di riconoscere lo stesso naturalista (1).

Quando la considerazione delle specie già scoperte non ci mostri chiaramente la necessità di levare alcuna di loro da generi in cui si suppone siano state comprese erroneamente, io credo che sul dubbio, fino a migliori prove, torni più pro-

(1) Non si creda per questo che abbia punto a scemarsi l'alta riputazione cui gode e godrà sempre in erpetologia il Wagler; giacchè non vi ha naturalista, che non debba ammirare il fino discernimento col quale seppe tener conto, a quanto sembra anche scrupolosamente, di ogni ben piccola differenza nei caratteri che distinguono gli esseri di questa classe di animali; onde in omaggio alla giustizia ed esattezza delle sue osservazioni furono adottate, anche dopo la sua morte, alcune delle migliori divisioni da lui proposte.

ficuo alla scienza lasciarle nel posto che fu alle medesime assegnato la prima volta dagli scopritori o descrittori; massime che se si continua nel metodo di certi moderni naturalisti, verrà tempo (come forse è già giunto per molti esseri appartenenti a diversi rami della storia naturale e specialmente alla zoologia), in cui ciascuna specie sarà tipo di un diverso genere; che val quanto dire ogni genere non comprenderà che una sola specie: sminuzamento riprovevole, perchè soverchio; e che infine non servirà ad altro che a portare la confusione in quei gruppi, forse abbastanza naturali, che furono indicati da insigni scienziati.

Su questo particolare perciò non resta che far voti, perchè cessi una buona volta quella cocente febbre d'inopportune innovazioni, che agita gli animi di alquanti naturalisti anelanti al vago ed all'ignoto, per non dire anche all'improbabile. Onde mi sia lecito far qui mia l'aurea sentenza del de-Betta, laddove in una pregevole opera (1) scrive: — quella smania sfrenata di creare nuove specie, nuovi generi, nuove aggregazioni, e nuove famiglie fondate talvolta soltanto su caratteri diversamente valutati e valutabili secondo il sapere, il vedere, e forse anco secondo il capriccio di moderni novatori e coniatori di nomi, che senza derivarne perciò utile veruno o progresso alla

(1) *Materiali per una Fauna veronese.* — Verona, 1863.

scienza, vengono così benanco a recar noia, difficoltà, e persino avversione a quel piacevolissimo studio nel quale i giovani nostri speravano trovar diletto, istruzione, profitto, o del quale credevano formarsi almeno un utile e facile passatempo. —

Nè vorrei, per le conclusioni che sto per prendere sul modo di denominare la nostra lucertola, che mi si desse alcuno di quei titoli ora accennati; perocchè a me sembra che se si considerano con calma le ragioni le quali mi hanno guidato, non incorrerò taccia alcuna di temerario innovatore. Poichè le mie ragioni si fondano in parte sopra osservazioni di valenti uomini nella scienza; nè io mi farò ardito di proporre denominazioni al tutto nuove ed arrischiate, ma servirommi di quegli stessi nomi, che sono propri del rettile in questione, e furono già adoperati a caratterizzarlo.

Potrò, è vero, in qualche modo espormi alla censura di coloro, che inculcano doversi a ciascun animale conservare il primo nome specifico che esso si ebbe, impostogli cioè la prima volta dallo scopritore o descrittore, ma oltrechè tanta tenacità di nomi primitivi non si ritrova nemmeno in tutti gli scienziati, io son di parere che siano da mutarsi quei nomi specifici, cui un ulteriore esame rende bisognosi di rettifica. Però il cambiamento da me desiderato non sarebbe mai tanto quanto quello d'istituire nuovi nomi per generi che non esistono in natura, distruggendo e alte-

rando senza gravi ragioni le tradizioni avite della scienza.

Adunque senza spendere altre parole, vengo per tutte le anzidette ragioni a proporre di rigettare il genere *Podarcis*, come non necessario, e con ciò collocare di nuovo la nostra lucertola nel genere *Lacerta*; come fecero appunto i signori Dumeril e Bibron; e del nome *Podarcis* servirsi come di nome specifico.

Per tal modo quinci innanzi, secondo il mio debole modo di vedere, e per le esposte considerazioni, bramerei si appellasse:

LACERTA PODARCIS

Lucertola podarce

e quindi ritenere per sinonimi i seguenti:

Seps muralis, Laurenti, Syn. rept. pag. 61 e 162, sp. 106. tav. 1, fig. 4.

Seps sericeus, Laurenti, op. cit. pag. 61 e 160, sp. 104. tav. 2 fig. 5.

Tiliguerta o *caliscertula* (nomi vernacoli sardi), Cetti, Anf. di Sard. T. III, pag. 15.

Lacerta agilis, Gmelin, Syst. nat. T. I. pag. 1071. sp. 15.

— — Bonnaterre, in Tabl. Encycl. Erp. pag. 44. sp. 17.

— — Daudin, Hist. rept. III. pag. 211. tav. 38. fig. 1.

— — Risso, Hist. nat. III. pag. 86.

— — Ambrosi, Prosp. zool. pag. 290, e molti altri autori in diverse opere.

Lacerta tiliguerta, Gmelin, Syst. nat. J. pag. 1070, sp. 62.

— — Shaw, Gen. Zool. III. pag. 249.

— — Daudin, Hist. rept. III. pag. 167.

- Lacerta tiliguerta*, Merrem, Syst. amph. pag. 64. sp. 7.
 — — Latreille, Hist. rept. I. pag. 289.
- Lacerta caliscertula*, Bonnaterre, in Tabl. Enc. Erp. pag. 47. sp. 23.
- Lacerta muralis*, Latreille, Hist. Salam. p. XVI.
 — — Sturm, Faun. Germ. Amph. 4. a. b. c.
 — — Merrem, Syst. amph. pag. 67. sp. 14.
 — — Fitzinger, Verz. Mus. Wien. pag. 51. (exclus. var. β .)
 — — Dugès, Ann. Scienc. nat. XVI. pag. 379, sp. 4, tav. 15, fig. 5.
 — — Schinz, Faun. Helv. pag. 138. sp. 2.
 — — Dumeril e Bibron, Erpet. gen. T. V. pag. 228.
- Lacerta Brongnartii*, Daudin, Hist. rept. III. pag. 221.
 — — Fitzinger, Verz. Mus. Wien. pag. 51, sp. 8 var. γ .
- Lacerta maculata*, Daudin, Hist. rept. III, pag. 208 tav. 37, fig. 2.
 — — Merrem, Syst. amph. pag. 65. sp. 10.
 — — Fitzinger, Verz. pag. 51. sp. 8. var. α .
 — — Risso, Hist. nat. III. pag. 86.
- Lacerta fusca*, Daudin, Hist. rept. III. pag. 237.
 — — Merrem, Syst. amph. pag. 66. sp. 12.
- Lacerta serpa*, Rafinesque, Caratt. nuovi gen. e sp. di anim. Sicil pag. 8. sp. 17.
- Lacerta sicula*, Rafinesque op. cit. pag. 8. sp. 18.
- Lacerta sericea*, Daudin, Hist. rept. III. pag. 224.
 — — Merrem, Syst. amph. pag. 63. sp. 6.
- Podarcis muralis*, Wagler, Syst. amph. pag. 155.
 — — Bonaparte, Faun. ital. (con due tavole rappresentanti la specie stessa).
 — — Tschudi, Monogr. pag. 34.
 — — Gené, Syn. rept. Sard. pag. 265. in Mem. Accad. Sc. Tor. Serie II. Tomo I.
 — — Fitzinger, Syst. rept. pag. 20.
 — — de Betta, Rett. Tirol. pag. 153.
 — — de Betta, Cat. Syst. rept. Europ. pag. 13.
 — — Massalongo, Saggio di Erp. pop. veron. pag. 35.
 — — de Betta, Erpet. Venet. Tirol. pag. 147.
 — — de Betta, Faun. veron. pag. 122.
 — — de Betta, Rett. ed Anf. di Grecia, pag. 38 sp. 15.
- Lacerta saxicola*, Krynicki, Observat. de rept. ind. pag. 50.
- Podarcis Merremii*, Fitzinger, in litteris (Bonaparte).
 — — Fitzinger, (Parreys in sched.).
- Lézard gris* (?), Daubenton, Dict. Erpet. in Encycl. méth. Hist. nat. III. pag. 636.
 — — Lacépède, Hist. nat. des quadr. ovip. et des serp. I. pag. 298.
 — — Razoumowsky, Hist. nat. du Yorat, I. pag. 103. tav. 1. fig. 2.

Lézard vert, Azuni, Hist. geogr. polit. et natur. de la Sardaigne, Tom. II. pag. 66.

Lézard gris des murailles, Daudin, opera citata.

— — Cuvier, Règn. anim. Tom. I. pag. 378.

Lézard Brongnardien, Daudin, op. cit.

— — Desmarest, in Faun. Fr. Rept. Saur. Tab. 9, fig. 1.

Lézard des murailles, Milne Edwards, Hist. des Lez. in ann. Sc. nat. Tom. XVI. pag. 67 e 84. Tabl. 6. fig. 1. — Tabl. 7. fig. 2.

— Tabl. 8. fig. 2.

Little brown lizard, Edw. Glean. I. pag. 33. tabl. 225.

Kleinangige eidechse, Sturm. Deutschl. Faun. Heft. II.

Nel compilare questa sinonimia, siccome a me mancano molte opere ivi citate, mi sono prevalso specialmente delle indicazioni date nelle rispettive opere di Erpetologia dei signori Bonaparte e de-Betta.

« La lunghezza ordinaria di questa lucertola, che per la sveltezza tiene il giusto mezzo fra la *Lacerta ocellata* e la *Lacerta viridis*, è di sette pollici, ma gli esemplari maggiori giungono fino a nove — e talvolta fin anco a nove e mezzo (1). La celata del pileo (2) forma la duodecima parte di tutto il rettile essendo contenuta tre volte nel tronco quasi quadrilatero, e otto nella coda che di quadrato passa ben tosto in cilindrico, ed è lunga, sottile e fragilissima. Il capo è quadrilatero anch'esso alla base, del resto piuttosto assottigliato,

(1) La *Lacerta ocellata* e la *Lacerta viridis* sono due distinte specie italiane sì, ma giammai non riscontrate in Sardegna. Così pure ritengansi per estranee a quest'isola la *Lacerta stirpium* o *Lacerta agilis* e la *Lacerta vivipara*.

(2) Con tal nome piacque al Bonaparte di chiamare il complesso delle larghe squame che rivestono superiormente il capo, le quali per non aver margine libero si dicono piastre o scudetti cefalici.

col muso depresso e alquanto acuto: il pileo è un poco convesso, e le piastre palpebrali s'innalzano al di sopra del suo livello: la mascella inferiore è talmente inclinata che la sua faccia esterna è quasi orizzontale al di sotto. Cinque sono le piastre sottomascellari per ciascuna banda. Il collare per tutto il suo semicerchio è libero da qualunque aderenza col petto, nè vedesi merlato lungo il margine, che al contrario riesce continuo, perchè quadrate all'apice sono le nove o undici squame che lo compongono, la media delle quali è quasi doppia delle altre. Piccole, lisce, e graniformi sono le squame tubercolari del dorso. Tutte le lamelle dell'addome son quasi rettangolari, e formano sei serie longitudinali, larghe quasi egualmente, essendo pochissimo più strette delle altre le medie, composta ciascuna di due dozzine di lamelle o poco più. Dodici circa formano il triangolo del petto. Lo spazio triangolare tra le cosce e l'ano è pressochè tutto ricoperto da una grande squama media circondata da altre simmetriche. Le squame finalmente della coda sono lunghe, strette, rettangolari, lisce inferiormente; e formano circa novanta verticilli assai pronunziati a margine continuo, meno gli ultimi alquanto merlati; offrono poi le dette squame la singolare particolarità, che le due metà divise da leggerissima carena non sono eguali nè simmetriche. Circa quaranta di queste squame compongono il primo verticillo regolare. Varia da diciotto a venticinque

il numero dei pori femorali; e le loro due file veggonsi quasi a contatto sulla linea media del ventre, che separano dallo spazio preanale. Larghe e depresse sono le cosce; le dita lunghe, sottili e alquanto nodose. Le zampe anteriori sono tali in lunghezza, che possono giungere al pari delle narici quando si distendono a quel verso; le posteriori giungono anche al di là dell'ascella. Il piede, il cui quinto dito può giungere al livello del secondo, è lungo quanto il resto dell'arto posteriore (1). »

I luoghi abitati da questa comunissima lucertola ed i suoi costumi si sono in parte accennati nel corso del presente scritto, ma qui non sarà fuor di posto il farne un sunto.

Nelle stagioni propizie la lucertola podarce incontrasi, per così dire, ad ogni passo tanto in pianura come in montagna, anzi lasciasi vedere in tutte le stagioni, perchè anche durante l'inverno non s'intana del tutto, approfittando delle belle giornate per sortire a godersi il sole, del quale sebbene amantissima si ripara nel colmo della estate standosene sotto qualche pianta, sotto qualche sasso o nella propria tana. Abita nelle siepi, nei cespugli e boschi di diverse piante, nei buchi dei vecchi alberi, sotto i sassi, nei crepacci dei muri non solo della campagna, ma benanche

(1) Dalla Fauna italica di C. L. Bonaparte. Tomo II, Anfibi - Articolo d'illustrazione della *P. muralis*.

dell'interno delle città e per ogni dove trovi comodo asilo. In consimili luoghi annida deponendo parecchie uova di guscio calcareo, di forma oblunga e di color bianco. In principio di estate compariscono le lucertoline.

Percorre agilmente dappertutto, sale anche con facilità sugli alberi, e su i muri quando questi non siano molto lisci, e questa facoltà, come già si è detto, è dovuta alla conformazione delle sue unghie.

Nutresi di mosche, di formiche, di altri piccoli insetti: e se agli studiosi di erpetologia occorresse di doverla mantenere viva in casa, come io ne ho avuto moltissime volte, bisogna nutrirla con tali animaletti vivi, o per lo meno appena dopo morti, perchè altrimenti gli rifiuta a costo di estenuarsi dalla fame.

Come l'avea notato Cetti, come l'osservarono diversi altri autori, e come lo prova tutt'oggi l'esperienza, questo rettile è innocente sotto ogni rapporto, perchè difficilmente si decide di mordere, e se pur lo fa, è nei tempi di gran caldo e quando venga molto irritato da chi arriva a prenderlo; del resto però la sua morsicatura è tanto leggiera da non apportare alcun male rilevante. È tanto innocente e timido che se gli rimane il tempo di valersi dell'agilità delle sue membra, la fuga è la sola sua difesa allorchè venga inseguito dai fanciulli, dei quali sovente è oggetto di divertimento: o quando ne provocano le convulsioni

col tabacco, oppure quando ne recidono la coda. Questa ultima offesa però non è per esso un gran danno; perciocchè, come è noto, quasi colla medesima facilità che la perde, ne rimette una nuova, talvolta doppia e triplice, sebbene assieme non si rinnovino le vertebre della parte troncata.

Questa lucertola (dicono parecchi naturalisti di quelli che ne han parlato) è variabilissima nei colori più di ogni altra specie congenere, ed infatti per convincersene basterà riflettere che varii autori considerarono alcune semplici varietà siccome altrettante specie distinte.

Mã per farsene un'idea ancora più chiara, si potrebbe ripetere col Bonaparte; che *nè raggi solari rifratti dal prisma, nè tavolozze di pittori han tante e sì diverse generazioni di tinte quante ne assume questo lacertino.*

Ammettendo tutto per vero per gl'individui di comune lucertola che vivono fuori di Sardegna, ma stando a ciò che io ho verificato sugl'individui di ques'isola, cioè che questi presentansi col fondo del dorso bruno o brunastro finchè rimangono giovani e che poi diventando adulti lo cambiano in un verde più o meno vivo, devo dire che per la detta nostra isola non ne registrerò che due principali varietà, distintissime fra loro, massime per la diversa disposizione delle tinte.

Per denominare queste due varietà io mi prevarrò di quei nomi che ho già detto essere i meno equivoci, perchè nulla esprimenti dell'ani-

male a cui gli applicherò: voglio dire di quelli propri di persone benemerite della scienza.

Nè in questo particolare migliore scelta io posso fare, quanto valermi del nome di due naturalisti che illustrarono pei primi qualche ramo di storia naturale di Sardegna, e tennero specialmente parola della lucertola in questione.

Questi sono Francesco Cetti e Giuseppe Genè, nomi ben noti nella scienza.

La prima varietà che io dedico alla memoria del primo di questi dotti non mi rimane alcun dubbio, che si debba riferire a quella di cui egli intese parlare nel volume che tratta di questa classe di animali (anfibi di Sardegna, pag. 15).

Il Cetti parlando dunque della *tiliguerta* o *caliscertula*, dice che ne ha osservato vivamente verdi; come il ramarro, non però senza mischianza di nero, talora in forma di macchie, talora in forma di lunghe linee solcanti tutto il dorso; e di queste alcune che comparivano del tutto fosche.

Ora la prima varietà, che io passo a descrivere, presenta queste medesime disposizioni di colori, e per la suddetta ragione la chiamerò:

VAR. CETTI

Questa varietà s'incontra dappertutto, anche sulle colline e sui monti, ma è più frequente in pianura nei campi, nelle vigne, nelle siepi, nei giardini, ove abita sotto le piante, nei buchi degli

alberi, presso i muri e altrove. Nè manca di trovarsi presso la riva del mare, degli stagni e dei fiumi, ancorchè schivi l'acqua.

È la varietà che acquista maggiori dimensioni, giacchè i più grandi individui misurano perfino nove pollici e mezzo dalla punta del muso all'estremità della coda, la quale è lunga due volte e più il restante del corpo.

Presentasi col fondo del dorso tinto di un verde per lo più vivo con macchie irregolari più o meno grandi, nere o nereggianti, disposte longitudinalmente per lo più in tre linee, che partono dall'occipite e si estendono alquanto sulla coda, oppure talmente riavvicinate che si confondono assieme e vengono a formare sopra il verde del fondo quasi una specie di reticolamento.

Nella parte superiore presso le ascelle ha spesso due macchiette una più grande dell'altra, di bel colore azzurro in alcuni individui oppure di un verde-rame in altri.

Il di sopra del capo è tinto di bruno più o meno chiaro, spesso alquanto verdiccio o rossastro macchiato di nero, oppure punteggiato minutamente del medesimo colore.

La parte superiore della coda e delle quattro zampe di color bruno più o meno oscuro, e talvolta tendente al cenerognolo, e queste ultime con puntini o macchie nere ed anche bianche maggiormente distinte nelle posteriori.

La parte addominale, il di sotto del capo, delle zampe e della coda, ora di un bianco leggermente azzurreggiante e spesso di un lucido perlino. Alcune delle squame ventrali appaiono tinte di bel ceruleo da ciascuna banda dei fianchi in modo da costituire una graziosa ed alternata serie di macchiette di tal colore in questa parte del corpo.

I giovani individui di questa lucertola distinguonsi dagli adulti per avere il fondo del dorso bruno, brunastro o cenericcio, del resto la disposizione delle macchie è la stessa.

La var. *Cettii*, quando sopra il dorso tinto di verde ha le macchie nere disposte in tre linee longitudinali ed il ventre del tutto bianco, si può riferire a quella che il Bonaparte nella Fauna italiana chiama *Pod. muralis albiventris* (n° I. a. b.)

VAR. GENÉI

La seconda varietà da me dedicata alla memoria del Gené è ben distinta dalla precedente sotto diversi rispetti. Così mentre quella del Cetti ho detto trovarsi dappertutto senza circoscrizione alcuna, questa invece abita esclusivamente sulle colline e sui monti, o per lo meno a brevissima distanza da questi luoghi, anche se sono presso il mare o presso i torrenti o i fiumi; ma in altri

luoghi tornerà invano il cercarla. Ad ogni modo la sua ordinaria dimora è nei luoghi rocciosi, ove si troverà in gran numero sotto le piante montane, timi, cisti, ecc. ecc. sotto i sassi e nei buchi della roccia.

Oltre all'essere di corpo appena più sottile, questa varietà di lucertola non acquista giammai le dimensioni dell'altra, perchè i maggiori individui che ho sempre avuto cura di misurare non oltrepassavano i pollici sette.

A prima vista si può distinguere dalla precedente per avere da ciascuna banda del dorso una linea bianca o biancheggiate, che parte dalla regione palpebrale e si estende fin sulla coda; ed un'altra linea pressochè simile più in basso e nella stessa direzione, segnata cioè a ciascun fianco. Queste linee adunque saranno, secondo me, il principal distintivo della varietà di cui sto parlando; poichè se talora, come accade avanzando in età, non si distinguono quelle che stanno inferiormente ai lati, le altre rimangono sempre visibilissime (1). Sarà notevole poi pel colore del fondo del dorso, il quale è di un verde più o meno intenso, allorchè si tratta d'individui perfettamente adulti; e di un colore gradatamente

(1) Non è questa la sola specie nella classe dei rettili che presenti l'esempio di varietà con linee longitudinali sul dorso. Per non citarne altre si possono ricordare la *Lacerta viridis*, il *Seps chalcides* nell'ordine dei Sauri: la *Natrix viperina* fra gli Ofidii.

più sbiadito, ma per lo più di color bruno più o meno oscuro tendente al rossiccio, negl'individui giovani; il quale color bruno vi persiste più che nella precedente varietà.

Fra lo spazio delle due linee del dorso, e fra lo spazio che passa da ciascuna delle medesime alla linea di ogni fianco, scorgonsi sopra il detto fondo tinto, secondo l'età, delle anzidette gradazioni di colori, alcune macchie nere o neregnole, irregolari, unentisi l'una all'altra e quindi non interrotte, costituenti alcune come striscie, delle quali qualche volta una leggiera vedesi precisamente in mezzo al dorso, e le altre rasentanti le linee biancheggianti sopraddette. Qualche volta tali macchie nere del tutto o nereggianti danno un uguale aspetto a tutto l'animale, perchè sogliono essere più o meno dilatate.

Gl'intervalli lasciati dalle longitudinali linee bianche o biancheggianti altre volte, invece di avere quelle striscie costituite dalle anzidette macchie oscure, si presentano unicolori, e quindi vedesi un fondo tinto del solo color verde più o meno vivo in individui adulti o perfetti, e di un color bruno più o meno tendente al rossiccio in individui giovanissimi, od anche grandi, ma che non hanno per anco acquistato il maggior grado di sviluppo.

Il di sopra del capo apparisce di color rossastro assai oscuro, oppure anche bruno più o meno chiaro con macchiette, o puntini che occorra

di chiamarle, le quali qualche volta sono di un nero d'intensità varia.

La parte superiore delle quattro zampe presentasi quasi sempre dello stesso color del capo oppure un pò cenerognola, e sopra veggonsi alcune macchie nere e bianche o biancheggianti, come le quattro linee longitudinali già descritte, le quali macchiette mostransi più regolari e distinte e di forma tondeggiante nelle zampe posteriori. La parte superiore della coda ha molta relazione col colore generale del disopra del capo e delle zampe, è cioè di bruno rossiccio o cenerognolo.

In questa varietà ho notato che la parte inferiore è totalmente di color bianco o bianchiccio-azzurreggiante negl'individui giovani, e che diventa di un giallo più o meno intenso, col di sotto del capo dello stesso colore, ma più carico, negli adulti.

Nei fianchi poi alcune delle squamette addominali sono tinte, come nella varietà precedente, di bellissime macchiette cerulee.

Gl'individui di questa varietà, quando presentano gl'intervalli delle quattro linee longitudinali tinti del solo color verde tendente a quello di foglia d'olivo, hanno grandissima relazione coll'esemplare effigiato nella Fauna italica del Bonaparte col nome di *olivaceus albiventris* proveniente di Sicilia.

Qui pongo fine al mio lavoro sulla comune lucertola e sue varietà di Sardegna. Agli uomini della scienza il giudicarlo.

Cagliari, maggio 1871.

In questo tempo io terminai il presente lavoro, ma per diverse circostanze contrarie, che qui non occorre nè val la pena di raccontare, massime perchè non giovano a tornare indietro, ho dovuto ritardarne la pubblicazione fino ad oggi 10 di gennaio 1872.

ALBERTO CARA

APPENDICE

Il cav. de Betta a pag. 157-158 della sua Erpetologia delle provincie venete e del Tirolo meridionale, scrive che probabilmente la *var. campestris* da esso stabilita sopra individui di lucertola comune di quei paesi dovrà riferirsi alla *Tiliguerta* o *Caliscertula* di Cetti, ma intanto sul dubbio ritiene per essi la denominazione di *campestris*.

Io però debbo notare come avendo inviato al dottissimo prof. Leydig in Tubinga, fin dallo scorso anno 1869, qualche individuo di *tiliguerta* cettiana, potei da questo sapere che l'opinione del de Betta non era da ammettersi, e ciò dietro il confronto che il detto professore potè instituirne cogli individui di *var. campestris* da lui raccolti sul lido veneto.

Più tardi avendo inviato direttamente al cav. de Betta parecchi individui di lucertola sarda si

dell'una o sì dell'altra varietà da me annoverate, ed avendo sopra le medesime chiesto il suo parere, ebbi in risposta che gl'individui a dorso di color verde con macchie nerastre ecc. spettano od almeno si avvicinano assai a quelli che egli ebbe già di Sicilia col nome di *var. maculata, Fitz.*; e che gli altri aventi le fascie longitudinali bianche sul dorso furono da lui stesso distinti nel Museo di Verona col nome di *var. lineata* sopra due esemplari avuti da questa stessa isola per mezzo di altra persona.

In conclusione la *var. campestris* di de Betta si può ritenere come ben distinta, affine alla *Tili- guerta* descritta dal Cetti, ma non già la stessa.

SPECIFICAZIONE

D E L L E O P E R E C I T A T E N E L L A S I N O N I M I A

D E L L A

LUCERTOLA PODARCE

- AMBROSI Francesco — Prospetto delle specie zoologiche conosciute nel Trentino. — *Statistica del Trentino* di A. Perini, vol. I. 1852, pag. 262 e seg.
- AZUNI Dominique Albert — Histoire géographique, politique et naturelle de la Sardaigne. Tom. II. Paris, 1802.
- BIBRON — Vedasi Dumeril.
- BONAPARTE Carlo Luciano — Iconografia della Fauna Italica. Tomo II. Anfibi. — Roma, 1832-41.
- BONNATERRE (l'abbé) — Erpétologie et Ophiologie (Encyclop. méth.) Paris, 1789-90.
- CETTI Francesco — Storia naturale di Sardegna, Sassari, 1774-77. Tomo III, Anfibi e pesci.
- CUVIER Georges — Le Règne animal distribué d'après son organisation — Edit. III. Bruxelles, 1836.
- DAUBENTON Louis — Dictionnaire erpétologique (in Encycl. méth. d'hist. nat. — Tomo III).
- DAUDIN François Marie — Histoire naturelle générale et particulière des Reptiles pour faire suite à l'Hist. nat. de Buffon. Paris, 1802-4.

- DE-BETTA Edoardo — Catalogo dei Rettili della Valle di Non nel Tirolo meridionale (in Verhandlungen des zoolog. botan. Vereins in Wien. 1852, pag. 153).
- Catalogus systematicus Reptilium Europae in collectione extantium. Veronae, 1853.
- Erpetologia delle provincie venete e del Tirolo meridionale. Verona, 1857.
- Materiali per una Fauna veronese. Verona, 1863.
- I Rettili ed Anfibi del Regno della Grecia — Venezia, 1868.
- DUGÈS Antoine — Mémoire sur les espèces indigènes du genre Lacerta. — *Annales des sciences naturelles*. T. XVI. Paris, 1828.
- DUMERIL et BIBRON — Erpétologie général ou histoire naturelle complète des Reptiles. — Paris 1834 — 1854. Tome V, 1839.
- EDWARDS MILNE — Recherches zoologiques pour servir à l'histoire naturelle des Lézards (*Ann. des sc. nat. T. XVI. Paris 1829*).
- FITZINGER Leop. — Verzeichniss der in k. k. zoolog. Museum zu Wien befindlichen Reptilien — Neue classification des Reptilien. Wien, 1826.
- Systema Reptilium. Fasc. I. Vindobonae, 1843.
- GENÉ Joseph — Synopsis Reptilium Sardiniae indigenorum (*Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino. Serie II. T. I, 1839*).
- GMELIN Ioan. F. — Systema naturæ. Edit. XIII. Lipsiae, 1790, Tom. I. Pars III.
- KAYNICKI — Observationes de Reptilibus indigenis — *Bulletin de la Société Imp. de Moskou*, 1837. N° III. pag. 46.
- LACÈPÈDE Bernard. G. — Histoire naturelle des Quadrupèdes ovipares et des Serpents. Paris, 1788-1790.
- LATREILLE Pierre André — Histoire naturelle des Salamandres de la France, précédée d'un tabl. method. des autres Reptiles indigènes. Paris, 1800.
- Histoire naturelle des Reptiles — Nouv. édit. Paris, 1830.
- LAURENTI Joseph Nicolaus — Specimen medicum exhibens synopsis Reptilium emendatam. Viennae, 1768.
- MASSALONGO Abramo — Saggio di una Erpetologia popolare veronese. 1854.
- MERREM Blasius — Tentamen systematis Amphibiorum. Edit. II. Marburgi, 1820.
- RAFINESQUE Schmaltz. — Caratteri di alcuni nuovi generi e nuove specie di animali e piante della Sicilia. Palermo, 1810.
- RAZOUKOWSKY Grég. — Histoire naturelle du Jorat et de ses environs et celle de trois lacs de Neufchâtel, Morat et Bienne etc. Lausannae, 1789.

- RUSO Antoine — Histoire naturelle etc. des environs de Nice et des Alpes maritimes. Tome III. Paris, 1826.
- SCHINZ H. R. — Fauna Helvetica — *Nouv. Mem. de la Société Helvétique. Tom. I.* 1837.
- SHAW Georg — General Zoology, or systematic natural history with plates etc. — Vol. III. Amphibia. London, 1802.
- STURM Jacob — Deutschlands Fauna — Nürnberg, 1797-1828.
- TSCHUDI Y. Y. — Monographie der Schweizerischen Echsen — *Nouv. Mém. de la Soc. helvet. Tom. I.* 1837.
- WAGLER Joh. — Natürliches System der Amphibien — München Stuttgart, 1830.